

Rassegna del 24/06/2024

24/06/2024 La Stampa (ed. Nazionale) pag. 1	1
24/06/2024 La Stampa (ed. Nazionale) pag. 11	2

IL WELFARE

Quella lotta tra i più poveri per avere diritto a una casa

CHIARA SARACENO - PAGINA 27



LA SOCIETÀ

La fuga dei ragazzi da scuola che blocca l'ascensore sociale

MARIANNA FILANDRI - PAGINA 27



LA TECNOLOGIA

Contro le minacce dell'AI servono nuove regole globali

JOSE RAMON LOPEZ-PORTILLO ROMANO - PAGINE 28 E 29

kerakoll

LA STAMPA

LUNEDÌ 24 GIUGNO 2024

kerakoll

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



L'azienda cartacea che rispetta i criteri di gestione sostenibile della foresta e dell'ambiente.

1,70 € II ANNO 158 II N. 173 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

GUSTAVO NERI

LA GUERRA

Kiev, raid in Crimea uccisi tre bambini Mosca contro gli Usa "Sono responsabili"

AGLIASTRO, SEMPRINI



La Russia accusa l'esercito ucraino di aver ucciso almeno cinque persone che stavano riposando su una spiaggia in Crimea. Secondo Mosca, tra le vittime ci sarebbero anche tre bambini che stavano trascorrendo la domenica al mare, e i feriti sarebbero 124. I funzionari locali affermano che un razzo sia esploso proprio sopra la spiaggia di Uchkuyevka - a due passi sia da Sebastopoli sia dall'aerodromo militare di Belbek - investendo i bagnanti con una pioggia di schegge. Il ministero della Difesa russo sostiene che le forze di Kiev abbiano lanciato verso Sebastopoli cinque missili Atacms prodotti negli Usa e armati con munizioni a grappolo. E minaccia di reagire: «Tutte le specifiche di volo per l'uso degli Atacms sono inserite dagli specialisti americani sulla base dei propri dati di ricognizione satellitare», sostiene Mosca, secondo cui «la responsabilità dell'attacco ricade innanzitutto su Washington che ha fornito queste armi all'Ucraina». - PAGINE 2 E 3

LE ANALISI

Ma la spiaggia doveva essere vuota

Anna Zafesova

L'Occidente si decida a trattare con Putin

Domenico Quirico

VERTICE TRA LA PREMIER E IL LEADER DI FI TAJANI: VIA LIBERA A FITTO COMMISSARIO

Nomine Ue, Orban a Roma I popolari aprono a Meloni

Weber: priorità alla difesa dei confini. FdI: tutti vogliono un accordo

IL DIBATTITO

Se le destre illiberali minano la democrazia

MASSIMILIANO PANARARI

Si può essere «illiberali ma democratici»? Ieri Giovanni Orsina invitava a non eccedere nell'«evocazione strumentale dei mostri» antidemocratici. - PAGINA 8

FRANCESCO OLIVO, MONICA PEROSINO

Giorgia Meloni non ha smaltito la rabbia per essere stata esclusa dalle trattative nel corso del vertice informale di lunedì scorso a Bruxelles, ma, a mente fredda, con i suoi fedelissimi ha condiviso la previsione che al prossimo Consiglio europeo del 27 e 28 giugno, le cose andranno diversamente e che Ursula von der Leyen sarà proposta dai leader, senza un veto italiano. - PAGINE 6 E 7

IL COMMENTO

Perché non possiamo rinunciare ai migranti

ELSA FORNERO

Con le elezioni alle spalle, venuta almeno la necessità politica di «rabbonire» i cittadini, il governo dovrebbe trovare il coraggio di dire la verità su questioni irrisolte. - PAGINA 15

IL VOTO

Ballottaggi tra i veleni affluenza sotto il 40%

NICCOLÒ CARRATELLI

L'affluenza in calo non stupisce, ma forse non ci si aspettava un crollo così marcato, che potrebbe pesare sul risultato dei ballottaggi. Ieri sera alle 23, negli oltre cento Comuni chiamati per la seconda volta alle urne per eleggere i propri sindaci, aveva votato il 37% degli aventi diritto. Due settimane fa, quando si votava anche per le Europee, il dato complessivo registrato alla stessa ora e nelle stesse sezioni elettorali era stato superiore di ben 16 punti. I seggi riapriranno questa mattina alle 7 e chiuderanno alle 15. - PAGINA 16

L'OPPOSIZIONE

Adesso il campo largo è nelle mani di Conte

ALESSANDRO DE ANGELIS

La piazza è più «larga» di prima. E non c'è dubbio che, sulla mobilitazione, la segretaria del Pd funzioni: gay pride e piazza «anti-fascista» contro il premierato. - PAGINA 16

LE IDEE

Tra premierato autonomia e giustizia la nuova commedia delle Grandi Riforme

MASSIMO CACCIARI



Immersi nelle tragedie internazionali e in questa specie di terza guerra mondiale non dichiarata è giocoforza interrogarsi anche sui destini della nostra patria. Qui si recita l'ennesima versione della commedia sulle «grandi riforme», iniziata con la Bicamerale degli anni '90 e che si sperava conclusa con il naufragio di Renzi. E invece eccola risorgere con «premierato», da una parte, e «autonomia differenziata» (per cui si osa spendere il nome di «federalismo»), dall'altra. Sui motivi anche tecnici che rendono entrambe le riforme pericolose assurdità istituzionali, fore di disastri anche socio-economici sono intervenuti in molti, tra cui, con un recente libro, Stefano Fassina (Perché l'autonomia differenziata fa male anche al Nord, Castelvecchi editore). Vorrei qui limitarmi a alcune considerazioni di ordine, detto con ironia, logico-filosofico. Il primo vizio è quello intrinseco a ogni idea di «grande riforma». - PAGINA 11

LA POLITICA

Sulle Regioni il faro del Quirinale

Ugo Magri

La rissa in Aula che umilia la Carta

Montesquieu

PARLA ABRAMOVIĆ, PREMIATA ALL'ACCADEMIA ALBERTINA DI TORINO

Visione Marina

ANDREA JOLY



«I'm not God». Non sono Dio. Sollievo in sala. Marina Abramović esordisce così davanti agli studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Frase pronunciata con naturalezza. - PAGINE 22 E 23

ALBERTO PAREDES/EUROPA PRESS/GETTY

LO SPORT

Sinner, il trionfo sull'erba "E ora voglio Wimbledon"

STEFANO SEMERARO

In fondo alla settimana c'è Wimbledon, l'appuntamento con la storia, e Jannik Sinner ci arriva in quarta. Nella finale del 500 di Halle batte il polacco Hubi Hurkacz con due tie-break perfetti o quasi, ribadendo di avere non solo i colpi, ma anche la classe, i riflessi e i neuroni del Number One. - PAGINA 37



Il rischiatutto degli azzurri Spalletti: "Fidatevi di noi"

ANTONIO BARILLA

Il futuro dell'Italia si decide in uno stadio con linee avveniristiche e profumo di storia, inaugurato vent'anni fa sulle ceneri del Zentralstadion, il più grande tempio sportivo della Germania dell'Est. La sconfitta con la Spagna ha incrinato certezze e messo a repentaglio la qualificazione. BUCCHERI, ZONCA - PAGINE 32-34



RACETIME 24
OROLOGERIA

TORINO • c.so V. Emanuele II, 36
Tel. 348 2633276

www.racetime24.com

LA POLITICA

L'ANALISI

Massimo Cacciari

L'eterno vizio delle grandi riforme che non raccolgono le sfide del Paese

Premierato e ddl Calderoli, in contraddizione, produrranno un "mostro bicefalo". E peggioreranno i conti

Immersi nelle tragedie internazionali e in questa specie di terza guerra mondiale non dichiarata è giocoforza interrogarsi anche sui destini della nostra patria. Qui si recita l'ennesima versione della commedia sulle "grandi riforme", iniziata con la famosa Bicamerale degli anni '90 e che si sperava conclusa con il naufragio di Renzi. E invece eccola risorgere con "premierato", da una parte, e "autonomia differenziata" (per cui si osa spendere il nome di "federalismo"), dall'altra. Sui motivi anche tecnici che rendono entrambe le riforme pericolose assurdità istituzionali, foriere di disastri anche socio-economici sono intervenuti in molti, tra cui, con un bel libro recentissimo, Stefano Fassina (*Perché l'autonomia differenziata fa male anche al Nord*, Castelvecchi editore). Vorrei qui limitarmi a alcune considerazioni di ordine, detto con ironia, logico-filosofico.

Il primo vizio è quello intrinseco a ogni idea di "grande riforma". Si crede nell'assoluto primato del "cervello". Risanato questo si finge che tutto debba procedere al meglio. Ma se il sistema nervoso manca, o se il nesso tra mente e corpo è saltato, il cervello più intelligente non farà muovere un solo dito. Non esiste Esecutivo, non esiste riforma di organismi politici che possano funzionare senza contestuale riassetto degli apparati amministrativi e delle norme che li regolano. I tentativi di operare in questo senso sono stati negli ultimi decenni occasionali e parziali. E se ne comprende bene il motivo: qui ti scontri con ogni sorta di ostacoli burocratici, blocchi corporativi, inte-

Si procede inseguendo le distopie del Capo o, ancora peggio, mescolandole con la giungla dei micro-centralismi regionali

ressi consolidati di casta, centralismi di ogni sorta, tra cui, i peggiori, proprio quelli insiti nell'assetto attuale delle Regioni. Riforma dell'Amministrazione significa riforma di giustizia (altro che separazione delle carriere!), della scuola, della sanità pubblica, semplificazione e razionalizzazione di tutto il sistema dei rapporti tra Stato e cittadini. Mettiamo il Premier al comando - e poi? Dove sta la nave di cui è chiamato a fare il nocchiero?

La questione si complica fino a diventare irrisolvibile nel caso che le "grandi riforme" procedano secondo prospettive del tutto contraddittorie. Il caso italiano è eclatante: da un lato una riforma che all'apparenza mira "semplicemente" a un rafforzamento dell'Esecutivo, ma che in realtà affonda le proprie radici culturali in un'arcaica concezione centralistica dello Stato - dall'altro, una riforma che sotto la maschera di un "regionalismo" più responsabile e attivo, divide il Paese ancora più profondamente e indebolisce di fatto qualsiasi "premierato" nazionale. Avremo un perfetto mostro bicefalo, come non bastasse contraddittorio all'interno delle sue stesse parti, poiché il futuro Premier rimane destinato a convivere col Presidente della Repubblica, e la Regione "libera e sovrana" con ogni sorta di apparato centralistico, rafforzato, se possibile, dalla figura del nuovo Capo di governo.

Come si fa a non vedere la contraddizione? E come non riuscire a farvi leva da parte delle cosiddette opposizioni? Ancora una volta, contro le confuse pulsioni riformistiche che provengono da "nuove" leadership e contro



La rissa tra deputati scoppiata alla Camera durante l'approvazione della legge sull'Autonomia differenziata

I dubbi sul futuro



L'ultima parola sui temi
La proposta non pare risolvere la questione della legislazione concorrente, cioè a chi spetta l'ultima parola sulle materie



I rapporti in Europa
Da verificare quali saranno gli interlocutori in Europa, se Stato e Regioni insieme, o lo Stato si farà portavoce



Le incongruenze
Il premier rimane destinato a convivere con il Presidente della Repubblica, e le Regioni con gli apparati centralistici

DALLA SANITÀ ALLA CASA, CORSA PRIMA DELLA PAUSA ESTIVA

Decreti, rischio ingorgo in Parlamento

Otto decreti più due in arrivo. Tutti da convertire mentre incombe la pausa estiva. Col rischio che in Parlamento i tempi si facciano stretti. Si tratta dell'ingorgo dei provvedimenti che ciclicamente intasa le Aule di Camera e Senato, specie a fine anno con la legge di Bilancio che incalza, e a giugno-luglio, quando a incalzare è Ferragosto. Al momento sono otto i decreti in attesa di conversione: coesione, G7, forze armate, Salva-Casa, Valditarà-Abodi, agricoltura, quello sulle liste di attesa e quello sulle cosiddette terre rare. E in vista ce ne sono altri due, attesi in Gdm a inizio settimana: il decreto sui Campi Flegrei e uno sulle infrastrutture. Senza contare che alcuni di



Il ministro della Sanità Schillaci

questi provvedimenti sono stati terreno di scontro con le opposizioni, altri hanno prodotto punti divisioni anche tra le forze di maggioranza, soprattutto durante la campagna per le Europee. Ad esempio, quello sulla coesione: in commissione Bi-

lancio al Senato, Forza Italia ha provato a inserire una norma per abolire il Redditoometro riprodotto dal viceministro all'Economia Maurizio Leo, FdI. La Lega ha cercato di far passare misure sui balneari. Iniziative entrambe congelate: lo stop al redditoometro arriverà con l'esame di un prossimo provvedimento, l'intervento sui balneari è stato trasformato in un ordine del giorno. Scontro con le opposizioni, invece, sul decreto salva-casa voluto fortemente dal vicepremier Salvini, un «condono» per il M5s. E contro il decreto sulle liste d'attesa nella Sanità si era scagliata la segretaria dem Schlein: «Un decreto fuffa». —

le ormai decennali, più o meno mascherate o moderate, nostalgie secessionistiche, si levano i fronti della conservazione. Alle sgangherate istanze di "grande riforma" fa eco, nei fatti, l'aureo motto: "quieta non movere", al movimentismo irrazionale la difesa, nei fatti, dell'ordine costituito. La sfida non viene accolta: sì, è del tutto pensabile combinare rafforzamento delle procedure decisionali e federalismo autentico. Ma soltanto con Assemblée parlamentari che, di fronte al Presidente, riacquistino centralità; soltanto con Regioni che, per dimensione e struttura, possano davvero assumere responsabilità di governo; soltanto con una Camera delle Regioni che ne regoli i rapporti e assuma funzioni precisamente distinte rispetto all'altra. Non solo è possibile contemperare il rafforzamento dell'Esecutivo, esigenza dettata dalla stessa crisi geo-politica che attraversiamo, con sussidiarietà, autonomia regionale, e, oltre ancora, riconoscimento della vitale importanza di attivi corpi intermedi per la vita della democrazia, non solo è possibile ma necessario. E invece, purtroppo non solo da noi, si procede inseguendo le distopie del Capo o, ancora peggio, mescolando queste con la giungla dei micro-centralismi regionali.

Il compromesso tra leghismo e conservatorismo istituzionale produsse, ormai sono vent'anni, la riforma del Titolo V, con l'incredibile sovrapposizione di materie per le quali la "potestà legislativa" è concorrente. Quale Giudice decide sui conflitti fisiologicamente derivanti dalla stessa "concorrenza"? Materie di legislazione concorrente - vogliamo ricordarlo? - sono rapporti internazionali (sic!),

L'equilibrio sarebbe raggiungibile soltanto con una Camera delle Regioni che regoli i rapporti con l'Esecutivo

istruzione, salute, ricerca scientifica, grandi reti di trasporto, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario (sic!), e numerose altre, di pari o quasi rilievo. A chi su di esse spetta l'ultima parola, e cioè l'autentica potestà legislativa? Senza risolvere minimamente il dilemma, lo si spazza sotto il tappeto. E il tappeto, o foglia di fico, è oggi fornito dalla riforma del premierato.

Non soltanto il combinato disposto di queste riforme denotanti impotenza politica, ideologismi e velleitarismi, renderà ancora più arduo affrontare il problema strutturale che minaccia a breve di soffocarci: son tutte riforme destinate a aggravare i conti pubblici, riducendo le risorse a disposizione dello Stato per affrontare il costo del debito, tale perverso combinato indebolirà anche il nostro Paese nei rapporti con gli altri dell'Unione in merito a politiche sociali, industriali, commerciali. Tutte appunto politiche "concorrenti".

Chi siederà al tavolo europeo di ogni trattativa - l'unico che su di esse conti? Stato e Regioni "forti" assieme? Con quelle "deboli" ad assistere buone buone? O lo Stato portavoce delle sole Regioni "forti", quelle che si sognano capaci di autonomia? Su che scala si pensa oggi di poter essere "autonomi"? Su scala locale? E a questa scala che si pensa di "contrattare" con i gruppi oligopolistici planetari che determinano scelte economiche e industriali? Auguriamoci che la lezione della storia non debba essere troppo pesante per il Bel Paese. —